

Il padre è il presidente dei familiari delle vittime: «Una scena straziante, spero non sia doloso». Indagini affidate alla scientifica dei carabinieri

San Giuliano, brucia la tomba di un "angelo"

Trovato annerito dalle fiamme il loculo di una delle bambine morte nel terremoto di ottobre

Maristella Iervasi

ROMA Non ha creduto a quel che sentiva, quando una voce singhiozzante al telefono gli diceva: «La tomba della tua Giovanna... il fuoco l'ha distrutta». Adriano Ritucci - papà della piccola bambina morta sotto il crollo della scuola di San Giuliano Jovine insieme con altri 26 "angeli" e una maestra, per via del terremoto del 31 ottobre scorso - ha subito svegliato sua moglie. E insieme sono andati al camposanto. «È stato straziante», racconta il genitore che è anche presidente del Comitato delle vittime. Le fiamme hanno distrutto tutti i giocattoli, le fotografie e i peluche di Giovanna, 7 anni; «dei ricordi che le tenevano compagnia, che le facevano piacere, - sottolinea Ritucci - non è rimasto che un pugno di cenere. E come se la nostra bambina fosse morta due volte... Mi auguro che l'incendio non sia doloso, anche se alcuni particolari lo fanno supporre».

Davanti al loculo colpito dal rogo non c'erano ceri accesi - assicurano gli abitanti del paese che la sera precedente erano andati a far visita ai loro cari. E pare che due ragazzi abbiano visto venerdì notte, attorno all'una e 30, una macchina scura allontanarsi dal cimitero in tutta fretta. Luogo, questo, non vigilato e quindi accessibile da chiunque. Sul caso, indagano i carabinieri di Larino che hanno subito chiesto l'aiuto del Racis (l'ex

Ris), il reparto investigazioni scientifiche. Le fiamme hanno anche lambito altre due lapidi, il "riposo" di due amichetti di "Giò" inghiottiti anche loro dal sisma del 2002.

«Sulla tomba è bruciato tutto - racconta sgomento e addolorato Ritucci -. Sono rimaste solo due statuette di gesso. Immaginatevi lo stato d'animo mio ma soprattutto quello di mia moglie e di tutte le madri dei bambini morti nel crollo». Ieri sera era tutto a posto - precisa il genitore - «come tutte le sere era stato controllato che tutti i lumicini fossero spenti, qui non c'è corrente elettrica. Comunque sulla tomba di Giò non ho mai acceso un lumicino, sono contrario...». Il presidente del Comitato delle vittime di recente aveva chiesto un rinforzo nel lavoro della procura di Larino che ha mano l'inchiesta. «No, - assicura - non abbiamo ricevuto minacce. Come non ho mai avuto la sensazione che qualcuno potesse arrivare a tanto per intimidirci, per frenare la mia azione quotidiana per l'accertamento della verità. Ma ora... analizzando quanto è accaduto, un incendio circoscritto ad solo loculo, quello di mia figlia - sottoli-



Un momento dei funerali delle piccole vittime del crollo della scuola a San Giuliano Jovine, causato dal terremoto dello scorso 31 ottobre
Enrico Oliverio/Ansa

nea il genitore - mi fa pensare che forse è stata una cosa voluta. A me e a mia moglie è come se ci avessero spinto una lama nel cuore. Ma ora più che mai la nostra ricerca della verità continuerà. Vogliamo giustizia, non vedetta».

Il loculo del piccolo angelo di San Giuliano - assicura il suo papà - verrà per ora ripulito alla meglio. Per il 31 ottobre prossimo - anniversario del disastroso sisma - è prevista una giornata di silenzio religioso. «Ma presto - conclude Ritucci - tutti i bambini verranno sistemati in un sacrario».

Sgomento per quanto accaduto anche il sindaco diessino Antonio Borrelli: «Se c'è stato davvero dolo lo scopriremo presto. I carabinieri della scientifica stanno facendo i rilievi».

Non posso che pensare ad una mente malata, in caso venisse fuori che non è stato un gesto vandalico. Colpire un simbolo che non ha nulla a che vedere con il mondo vivente. Conosco i miei concittadini e dico che non trovo un nesso per arrivare a tanto... Spero che venga fatta luce presto su quanto è accaduto l'altra notte al camposanto».

Intanto, il capo delle Protezione civile, Guido Bertolaso, lunedì andrà a San Giuliano di Puglia, dove verranno inaugurate delle nuove scuole a quasi un anno di distanza dal terremoto. Bertolaso ha anche assicurato che «in Finanziaria ci saranno i soldi per la ricostruzione del Molise».

Alcuni elementi fanno pensare a un gesto intenzionale: non c'erano candele accese e la sera prima era tutto in ordine

Firenze, il dramma di una invalida

Muore nella roulotte Aspettava una casa

Marco Bucciantini

FIRENZE Le chiamano disgrazie. Una 34enne invalida, Paola Imbriano, è morta carbonizzata nell'incendio divampato dall'interno della roulotte dove viveva con il compagno, Fabrizio Montuschi, tre anni più giovane. I due alloggiavano in un giardino nella periferia di Calenzano, all'interno di uno spiazzo

dove è edificato (un prefabbricato da 16 posti) un piccolo centro di accoglienza per immigrati. Il compagno di Paola al momento dell'incendio - attorno alle 11 e 30 - era al lavoro: porta le pizze a domicilio. Immagine terrificante, per carabinieri, vigili del fuoco e misericordia accorsi sul posto: del caravan non è rimasto pressoché niente, il materiale con il quale è fatto è altamente incendiabile. Tutto è carbonizzato, consumato, esaurito.

Gli inquirenti non si sbilanciano ma credono che le fiamme siano partite da dentro la roulotte. Si vela il suicidio: la disabile era depressa. Le erano stati tolti i due figli, affidati ad un Istituto e poi adottati da nuove famiglie. Paola era originaria di Avellino. Aveva risieduto per molti anni a Castiglion dei Pepoli (Bologna), prima di trovare posto col compagno in campeggio al casello dell'A1 di Sesto Fiorentino: «Era un caso difficile - dice il sindaco di Calenzano, Giuseppe Carovani -

non si lasciava aiutare». Comunque, l'amministrazione, insieme alle parrocchie di Calenzano e di Prato, era riuscita a trovare questo spiazzo in periferia. Il caravan era stato donato alla coppia dai proprietari del campeggio. La beffa: «Il comune di Castiglion dei Pepoli forse era riuscito a trovare una casa ai due».

L'allarme è stato dato da un extracomunitario che vive nel prefabbricato accanto al giardino. È corso in bicicletta al bar più vicino, dove ha raccontato delle fiamme. «Ma queste roulotte bruciano in un attimo», dicono i vigili del fuoco. Probabile che sia stato un incidente, una cicca, una fiamma dal cucinino. Nessun allaccio usciva verso l'esterno. Va detto che la vittima non riusciva a spostarsi senza la sedia a rotelle, parcheggiata davanti al cavan. «Lei era strana - dice un tunisino del centro - a volte prendeva la sedia a rotelle e scappava». Il compagno di Paola è stato ascoltato dai carabinieri della stazione di Signa.

Le fiamme hanno distrutto tutti i giocattoli le fotografie e i peluche di Giovanna 7 anni

Ieri un dibattito alla Festa dell'Unità. Tra gli altri: Turco, Manconi, Colombo, Imbeni, Covatta. Raccolte centomila firme per promuovere la legge di iniziativa popolare

«Voto agli immigrati: per dare dignità, diritti e doveri»

BOLOGNA Immigrati al voto. A chiamarli alle urne, per il momento, è il popolo delle feste dell'Unità che ieri, alla festa nazionale di Bologna, ha preso parte al lancio della campagna per il diritto al voto agli immigrati. Sala «Telepalacore» strapiena (sul palco Livia Turco, Furio Colombo, Susi Bladi Giobbe Covatta, Luigi Manconi, Renzo Imbeni, Tom Benetollo, Teresa De Sio). E 100mila firme già raccolte in giro per la penisola: in testa la Toscana, Reggio Emilia, Genova e Milano. Ma l'obiettivo è arrivato a un milione per dare una chance alla legge di iniziativa popolare per riconoscere agli immigrati diritto di voto. «Non si tratta di fare un regalo agli stranieri in regola, ma di riconoscere agli immigrati la responsabilità di partecipare alla vita politica», spiega Livia Turco, che agli amministratori del centrosinistra rivolge un appello per

aderire alla battaglia. «È la politica delle tre "d": Dignità, diritti e doveri. L'unico approccio possibile in un paese civile». Una battaglia difficile. «Anche nelle nostre feste dell'Unità sentiamo persone che ci chiedono: ma è proprio il caso?», racconta la Turco. «Eppure è una battaglia importante». Che comincia il 14 febbraio 1997 «quando il governo dell'Ulivo votò la legge sull'immigrazione in consiglio dei ministri: l'articolo 38 prevedeva il diritto di voto, elettorato passivo a livello locale. Rimaneva l'ostilità e l'amarezza nel vedere stralciato l'articolo di legge», racconta la Turco. Ora la battaglia ricomincia e acquista anche nuovi significati. «Proprio perché ci vergogniamo dell'Italia di Borghesio, Bossi, Calderoli e Castelli», rilancia Furio Colombo, anche lui sul palco della sala «Telepalacore»: «la proposta di legge di Livia Turco vale il doppio

interpellanza Ds

Un visto d'urgenza per motivi sanitari

ROMA I parlamentari Ds chiedono ai ministri competenti il rapido rilascio dei visti per gli immigrati nei casi di grave urgenza sanitaria. La richiesta è stata formalizzata ieri da un'interpellanza parlamentare che vede il capogruppo della Quercia, Luciano Violante, primo firmatario. Il governo deve formalizzare rapidamente un'integrazione alla legge Bossi-Fini.

L'interpellanza prende spunto dall'ultimo caso che ha visto come sfortunata protagonista una cittadina colombiana residente in provincia di Cremona, morta per il mancato trapianto di midollo osseo.

La sorella, residente a Bogotà, unica donatrice compatibile, non è potuta entrare nei confini nazionali per le ristrettezze della legge. I familiari in Italia hanno assistito impotenti agli ultimi giorni della donna, malata di leucemia, sperando fino all'ultimo che la situazione si sbloccasse.

«L'attuale iter burocratico - sottolineano i deputati DS - non ha consentito il tempestivo rilascio del visto, pur sollecitato dai familiari, dagli organi d'informazione, dall'amministrazione locale». Quello della donna colombiana non è l'unico caso del genere. Agli inizi del mese aveva appassionato la vicenda di un cittadino della Costa d'Avorio, Kouadio N., anche lui residente a Cremona con un regolare permesso di soggiorno. L'uomo, 42enne, malato cronico in dialisi, attendeva da tredici mesi l'arrivo del fratello disposto a donargli un rene. Impossibile una terapia alternativa al trapianto. La vicenda si era poi conclusa a buon fine, grazie al timbro e alla firma sul visto d'ingresso aspettata per più di un anno.

e anticipa l'Italia che vorremmo nel 2006». Con questo sguardo al futuro, Colombo suggerisce di ripensare al futuro del paese: «L'Italia non è misera e cattiva come questo governo, che con miopia spaventosa non accetta la definizione europea della parola razzismo, vuole farci sembrare». E il pensiero va anche indietro, all'America di Allen Ginsberg e di Martin Luther King. Da lui Colombo prende un suggerimento prezioso: «L'altruismo egoista», ovvero la solidarietà che «conviene, anche perché costa meno». «La città di Atlanta di fronte alla sfida: opporsi o accettare» ricorda Colombo, «accettò su consiglio dei propri esperti finanziari e banchieri».

In bilico, tra passato e futuro, alla festa nazionale di Bologna l'Italia prova a ripensarsi come un paese civile. Un paese oltre la legge Bossi-Fini: «Non si può fingere di lascia-

re il pelo alla destra per paura di perdere voti», ammonisce Renzo Imbeni, ex sindaco di Bologna e europarlamentare. D'accordo con lui, Luigi Manconi che invita a guardare dritto al «cuore nero» delle politiche di centro-destra sull'immigrazione: «Con la legge Bossi-Fini si opera la riduzione dello straniero a forza lavoro. Non esiste più come persona, vita, pensieri, religione». Questa è la vera malvagità di quella legge, il suo cuore nero».

Anche la Cgil ha assunto con forza le iniziative sul diritto di voto. Piero Soldini, responsabile immigrazione del sindacato spiega: «si tratta di muoversi per piccoli passi verso il diritto di voto. Spesso sentiamo immigrati dirci, il voto non è importante. Invece proprio questa battaglia ha un carattere strategico per rovesciare il rapporto tra politica e immigrazione».

BOLZANO

Sparatoria tra motociclisti Un morto e un ferito

Una persona è morta ed un'altra è rimasta ferita venerdì sera nei pressi di Lana, in Alto Adige, in una sparatoria scoppiata tra un gruppo di motociclisti. Tutto sarebbe avvenuto nei pressi di un albergo. La vittima è un camionista, Paul Weiss, 37 anni, sposato e padre di un bimbo di due anni. L'omicida si è costituito. Secondo quanto si è appreso in procura, la vittima si trovava assieme ad altre due persone, Manfred Verdorfer, 24 anni di Marleno, e Armin Frei, 23 anni di Nalles. Verdorfer è stato colpito di striscio da un pallottola ed ha riportato lesioni guaribili in 10 giorni. Frei è invece rimasto illeso. Sul corpo si sono trovate tracce esterne di 4 colpi d'arma da fuoco ma una risposta definitiva sarà data dall'autopsia che sarà svolta lunedì mattina dall'anatomopatologo dell'ospedale regionale di Bolzano Eduard Egarter. Gli amici della vittima avrebbero sostenuto di essere stati aggrediti. Sul posto sono stati trovati un'ascia, un manganello telescopico e la bombola di un estintore che sono stati affidati al Ris di Parma per la ricerca di impronte digitali. Il cane della vittima, un rottweiler, che non si trovava, è stato rinvenuto e presenta ferite da taglio.



AMBIENTE

Oggi in 500 città europee la giornata senz'auto

Al via da stamane in 500 città europee la «Settimana della mobilità». L'iniziativa promossa dalla Commissione europea, intende promuovere sistemi di trasporto compatibili con l'ambiente e, come afferma il commissario all'Ambiente, Margot Wallstrom, «sensibilizzare i cittadini alla modifica per quanto è possibile delle proprie abitudini». In Italia sono tre le città che aderiscono alla settimana ecologica, Napoli, Vercelli e Grugliasco in Piemonte. Ma almeno 70 i comuni nei quali stamattina si svolgerà la «giornata senz'auto». Tra essi, Bologna, Reggio Emilia, Venezia e Firenze (limitatamente alla Ztl). Nelle città sono previsti dibattiti su temi ambientali, concerti nelle piazze principali, distribuzione gratuita di biciclette. Dure le critiche che Legambiente lancia al ministro Matteoli. «Anche se chiudere la città al traffico non risolve il problema - spiega una nota dell'associazione ambientalista diffusa ieri - sul fronte dell'inquinamento atmosferico, risulta determinante sul piano culturale. Non è stato certo un segnale incoraggiante la decisione, da parte del ministero dell'Ambiente, di abbandonare un'iniziativa così importante, vista la mancanza di un piano per abbassare le emissioni».

CASSAZIONE

Cane aggressivo? La colpa è del padrone

I proprietari dei cani sono sempre colpevoli per i danni provocati dai loro animali. Non è sufficiente tenerli al guinzaglio. Con questa motivazione la Cassazione ha accolto ieri il ricorso di una signora di Roma morsa da un pastore tedesco. La signora aveva visto svanire dopo una sentenza della Corte d'appello del giugno 2000 il risarcimento (20 milioni di vecchie lire) che le era stato accordato in primo grado dal tribunale di Roma. Secondo la Cassazione la colpa non può essere attribuita alla aggressività del cane, ma sempre al padrone che deve «adottare con diligenza tutte le misure atte a evitare il danno» adoperando dunque catene e museruole. La sentenza giunge in un'altra giornata densa di avvenimenti con i terribili pitbull ancora protagonisti. A Cernigola dopo un blitz della polizia sono state poste sotto sequestro tre canili abusivi. Terribile lo scenario che si è presentato agli agenti, i locali che ospitavano una trentina di pitbull erano anche luoghi di tortura: i cani addestrati ai combattimenti clandestini venivano regolarmente malmenati per rispettare gli ordini. A Roma si è registrata la prima multa dopo l'ordinanza Sircchia. Un giovane è stato sanzionato di 430 euro dai carabinieri perché camminava in strada con il suo cane senza museruola e catena.